L'emergenza criminalità

Montesanto, resta in cella l'uomo nero con il mitra la complice torna libera

▶La decisione del giudice: troppe reticenze azioni con chiare modalità camorristiche

▶Fermo convalidato anche per l'altro uomo la compagna del pistolero: niente carcere

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

Poche luci e molte ombre sul Far West di Montesanto. Quello che ne viene fuori, al termine dell'udienza di convalida celebrata ieri mattina, è un gigantesco punto di domanda. Un interrogativo tale da spingere il gip Emilio Minio a compulsare Procura e Squadra mobile affinché accendano presto un nuovo faro su quegli interminabili minuti di pura guerriglia urbana: «Le reticenze sul motivo della rissa lasciano inferire che i contrasti tra i due gruppi siano ben più importanti e dovranno formare oggetto di apposite indagini da parte degli inquirenti». Netta la traiettoria investigativa suggerita: l'immediata disponibilità di un fucile d'assalto e il colpo di pistola esploso tra la folla non possono essere inquadrati come il semplice frutto avvelenato di un raptus: «La loro azione - rincara la dose il giudice - sembra connotata da modalità chiaramente camorristiche».

Un quadro indiziario schiacciante, che ha spinto il magistrato a convalidare il fermo di Emanuele Iaccarino, l'uomo con il mitra, e del cognato Giuseppe Truiolo. Torna invece libera Arianna Rossetti, moglie del primo, sulla cui testa pendeva l'accusa di aver agevolato il raid spostando la pistola nelle fasi clou dello scontro.

IL GIALLO

Con gli occhi della città ancora sanguinanti per la folle escalation di violenza consumatasi lunedì pomeriggio, ieri mattina i tre indagati sottoposti a fermo hanno avuto la possibilità di esporre la propria versione dei fatti. Il primo a parlare è stato Giuseppe Truiolo, l'uomo che, quando la rissa era ormai alle battute conclusive, ha prelevato da una Fiat "Panda" un revolver e, sprezzante della folla di passanti e turisti, ha premuto - senza esitazione - il grilletto puntando al cielo. Il trentenne di Giugliano, difeso dall'avvocato Rocco Maria Spina, ha ammesso di aver portato con sé la pistola che, a suo dire, sarebbe stata però una scacciacani. Una circostanza, questa, ancora in attesa di riscontri: l'arma non è stata infatti ritrovata. Quanto al movente di quel colossale tafferuglio, Truiolo ha sostenuto di essere «maltollerato nel quartiere a causa della sua personalità esuberante». La miccia, in particolare, sarebbe stata determinata da una serie di sguardi reciproci, ai quali ha poi - tutto d'un tratto - fatto seguito l'aggressione. L'uomo con il kalashnikov, difeso dal penalista Ciro Arino, ha battuto una pista che il giudice ha ritenuto ancora meno credibile. Iaccarino ha spiegato «di aver trovato il fucile in un terreno vicino casa» e di averlo portato in piazza Montesanto «per difendere la famiglia, rimasta sul posto mentre si era allontanato». Regge dunque il quadro indiziario emerso dall'inchiesta-lampo coordinata dal pm della Dda Alessandra Converso e dall'aggiunto Sergio Amato. L'unico colpo di scena ha riguardato la posizione di Rossetti. Anche lei difesa dall'avvocato Arino, ha riferito di «aver tolto l'arma dalle mani del marito per paura» e, pistola in pugno, sarebbe entrata «nel supermercato perché agitata».

LA DECISIONE Resta in carcere l'uomo che lunedì a Montesanto arrivò in strada con un mitra

L'ANALISI

Il muro di omertà ha spinto il gip a liquidare le ricostruzioni dei due uomini come inverosimili e mirate a nascondere uno scenario ben più radicato. Troppo strutturata l'azione, troppo rapida la catena logistica per il recupero delle armi per credere alla tesi del banale litigio per "esuberanza caratteriale" o degli sguardi di troppo. Il magistrato ha sottolineato come la sfrontatezza nel fare fuoco in pieno giorno, a pochi passi dalla Cumana, davanti a passeggeri e turisti terrorizzati, sia l'esatta cifra stilistica di un'azione a sfondo camorristico. Di qui la necessità della custodia cautelare in carcere per Iaccarino e Truiolo, ritenuti soggetti dall'elevata pericolosità sociale e pienamente inseriti nelle dinamiche criminali. Di tutt'altro tenore la decisione che ha interessato Arianna Rossetti. Nonostante le telecamere l'abbiano inquadrata mentre maneggiava l'arma nelle fasi concitate della guerriglia, il giudice ha accolto la linea della difesa. Il suo comportamento, dettato dal panico e dal tentativo istintivo di disarmare il marito per evitare una strage, è stato ritenuto privo di una reale volontà di cooperazione criminale. Per lei è stato disposto così il rilascio. Per il pistolero e l'uomo con l'Ak-47 la partita giudiziaria si sposta ora davanti al Riesame. Rimane sul tappeto l'interrogativo più inquietante per gli investigatori. A chi era diretta l'esibizione sfrontata di quell'arma micidiale? La caccia ai rivali fuggiti prima dell'arrivo delle sirene è partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INQUIRENTI «RESTA IN PIEDI UNA POSSIBILE GUERRA TRA BANDE MA SERVONO ULTERIORI INDAGINI»

Ordine dei medici, progetto con i babydetenuti di Nisida «Li aiutiamo a cambiare vita»

L'INIZIATIVA

Melina Chiapparino

«Prendersi cura di sé stessi e della propria salute per ritrovare la strada giusta». È il senso e l'obiettivo del progetto messo in campo dall'Ordine dei Medici-Chirurghi e degli Odontoiatri di Napoli che ha coinvolto i ragazzi dell'Istituto Penale per Minorenni di Nisida dando loro l'opportunità di intraprendere un percorso rieducativo incentrato sui temi dell'affettività e della salute. L'iniziativa promossa dall'ordine guidato dal presidente Bruno Zuccarelli si è sviluppata grazie alla fitta collaborazione con il direttore dell'istituto penitenziario di Nisida Gianluca Guida, la presidente del Tribunale per i Minorenni di Napoli Paola Brunese, la presidente della Corte d'Appello di Napoli Maria Rosaria Covelli e l'attrice Giovanna Sannino che è intervenuta collegandosi al personaggio di Carmela che interpreta nella serie Mare Fuori. Il risultato degli incontri formativi che hanno accompagnato il percorso di "consapevolezza e responsabilizzazione" dei giovani detenuti è stato illustrato nella conferenza stampa che si svolta ieri mattina presso l'Auditorium dell'Ordine dei Medici di Napoli dove Zuccarelli ha sottolineato «il bisogno di stare accanto ai giovani e aiutarli prima che sia troppo tardi».

IL PROGETTO

Parlare ai giovanissimi di salute, responsabilità, consapevolezza e cura di sé è stato il punto di partenza del progetto dedicato a 50 ragazzi dell'istituto penitenziario di Nisida che hanno partecipato a una serie di incontri formativi affiancati da educatori e professionisti sanitari. Il primo obiettivo, dunque, è stato «offrire strumenti, ascolto e possibilità concrete per ritrovarsi e ritrovare la strada» come ha spiegato Zuccarelli perché «nessun ragazzo nasce perduto ed è questo il compito delle istituzioni, della scuola, della sanità e della società civile». L'emergenza di educare e riabilitare è, inevitabilmente, collegata «agli episodi di violenza che in questi giorni stanno ferendo Napoli, dagli spari a Montesanto alle azioni delle baby gang - ha aggiunto il presidente dei camici bianchi - vicende che ci dicono con forza quanto sia urgente stare accanto ai giovani, soprattutto a quelli che hanno sbagliato, a quelli che si sono macchiati di reati gravi".

CINQUANTA RAGAZZI COINVOLTI IN INCONTRI CON EDUCATORI SUI RISCHI DI VIOLENZA, ALCOL E DROGA «SERVONO MODELLI SANI»

GLI INCONTRI

Gli incontri formativi di "Noi per Nisida" hanno affrontato temi quali le malattie sessualmente trasmissibili, l'abuso di alcol e fumo, la salute orale, le dipendenze e i corretti stili di vita ma non si sono limitati a informazioni in ambito sanitario, puntando alla prevenzione come deterrente «contro il disagio, la solitudine, la rabbia e la marginalità» ha spiegato ancora Zuccarelli convinto che «parlare significa provare a costruire un ponte, dire ai ragazzi che la vita può cambiare direzione». Il punto di forza del progetto come ha spiegato la presidente della Corte d'Appello di Napoli, Covelli, è stato «realizzare un'alleanza educativa vera e propria con una cornice normativa riportata nel protocollo su quello che è il recupero e reinserimento nelle carceri minorili». Gli incontri hanno attuato «i fondamentali diritti all'istruzione, alla salute, alla protezione della gioventù e dell'infanzia - ha proseguito Covelli - portando un grande messaggio culturale di sinergia tra carceri, istituzioni giudiziarie, società civile e ordini professionali, costituendo una rete per cercare di dare ai ragazzi una prospettiva di vita e di riscatto».

IL PROGETTO Bruno Zuccarelli con Paola Brunese e Maria Rosaria Covelli NEAPHOTO

LE TESTIMONIANZE

Durante la conferenza che ha segnato il momento conclusivo del progetto, a cui seguiranno altre iniziative, è stato proiettato un cortometraggio con le testimonianze dei ragazzi coinvolti che hanno spiegato l'importanza degli incontri per «comprendere i loro errori e ripartire cominciando a prendersi cura di sé stessi e della loro salute». A sottolineare «l'importanza dell'iniziativa che non è stata annunciata ma di cui si sono presentati i risultati, perché è stata un'esperienza concreta che ha risposto a un bisogno della città» è stato il direttore dell'istituto penitenziario di Nisida, Guida mentre la presidente del Tribunale per i Minorenni, Brunese ha espresso «apprezzamento per il messaggio educativo di cui si sono fatti portavoce i ragazzi che hanno partecipato agli incontri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE ZUCCARELLI «NESSUN RAGAZZO NASCE PERDUTO LE ISTITUZIONI DEVONO SOSTENERLI»

Esperti a confronto

«Cure, serve l'intelligenza artificiale»

«L'intelligenza artificiale non può non essere considerata uno strumento indispensabile in sanità, portando nel management sanitario anni di ricerca scientifica oggi spesso confinati in ambito accademico o sperimentale. L'Italia è stato il primo paese in Europa nel 2025 ad avere un decreto-legge che regolamenta l'intelligenza artificiale e dal 2 agosto sarà pienamente attuativo. Dalla Campania sono arrivati molti input negli ultimi anni in merito all'innovazione tecnologica, una fra tutte la piattaforma Sinfonia che ha fatto da apripista a livello internazionale. La Campania ha prodotto molti dati scientifici e molte obbligazioni sull'innovazione tecnologica e ancora una volta si conferma leader nella proposta innovativa per trainare il settore». Lo ha dichiarato Alessandro Perrella, direttore dell'Unità Operativa Complessa Malattie infettive emergenti all'ospedale Cotugno durante il convegno dedicato all'IA in sanità.